

ACCOGLIERE PER EDUCARE



FOTO GENTILMENTE CONCESSA DA AVSI



COMPAGNIA
DELLE OPERE

Federazione dell'Impresa Sociale

Federazione Opere
Accoglienza Minori

ACCOGLIERE PER EDUCARE

Quale responsabilità in vista della chiusura degli Istituti per minori e per una nuova politica di tutela dell'infanzia e dell'adolescenza

Il Rapporto sulla condizione dell'infanzia e della adolescenza già nel 2000 sottolineava l'importanza di guardare l'infanzia e l'adolescenza nel nostro paese "a partire dalla famiglia".

Gli interventi di politica sociale che vogliono favorire la condizione dei minori si devono quindi collocare innanzitutto in una prospettiva di sostegno alla famiglia. Partire "dall'attenzione alla famiglia" significa avere consapevolezza che è possibile incrementare il benessere dei minori riconoscendo il più possibile la famiglia come soggetto attivo delle politiche sociali e protagonista di scelte.

Entro il 2006, in ottemperanza della legge 149/2001, tutti gli Istituti per minori ancora aperti in Italia dovranno essere chiusi.

Questo fatto apre alcune domande che giudichiamo fondamentali per il futuro delle nostre generazioni.

La F.O.A.M.- Federazione Opere Accoglienza Minori - ritiene quanto mai urgente proseguire la propria linea di impegno per realizzare una nuova politica per l'infanzia e l'adolescenza che favorisca lo sviluppo di esperienze innovative di accoglienza familiare e di percorsi educativi, nella consapevolezza del profondo nesso tra educazione e capitale umano, quali fattori essenziali di sviluppo della nostra società. Nel riprecisare la nostra posizione, vogliamo riassumere, sia pur

sinteticamente, le ragioni che sono all'origine di ogni nostra azione.

Qualunque auspicabile iniziativa a sostegno di adozioni e/o affidi deve fare i conti con un humus culturale che vede l'Italia, fra i paesi industrializzati, all'ultimo posto per tasso di natalità e al primo posto per durata della permanenza dei figli nella famiglia di origine: cresce altresì l'instabilità familiare e l'età in cui si ha un primo figlio proprio.

In questa situazione, occorre da un lato promuovere e sostenere iniziative che vedono le famiglie protagoniste: adozioni, affidi, comunità familiari, etc.; dall'altro occorre comunque constatare il ruolo evidente di esperienze di accoglienza quali le comunità educative e promuovere iniziative di sostegno alle stesse.

La dinamica "accogliere per educare" è essenziale per ogni opera che si ponga lo scopo di aiutare e accompagnare la crescita di persone, siano esse minori o adulti. Per questo chiediamo che le strutture di accoglienza per i minori – il cui primo diritto è di radicarsi in relazioni affettive ed educative stabili e adeguate ai loro bisogni, in cui essere aiutati a crescere – siano innanzitutto costruite attorno a una realtà familiare, e in ogni modo, anche ove ciò non sia possibile, garantiscano un rapporto educativo personale ed accogliente.



1. LE QUESTIONI DI FONDO

1.1 Il primo diritto: appartenere per crescere cioè per diventare pienamente se stessi

L'esigenza fondamentale di ogni uomo è quella di essere felice, unica via per questo è l'essere amato come esperienza di un bene riconosciuto dentro un rapporto.

Il desiderio di felicità, di completezza è esperienza fondamentale ed irriducibile di ogni persona. L'immediato riflesso esistenziale di questa esigenza è il bisogno di essere amato, di essere accolto e voluto, come esperienza di un bene riconosciuto dentro un rapporto. Ciò è vero per chiunque, a ogni età, ma diventa urgenza imprescindibile per il bambino, per chi inizia ad affrontare la vita, il mondo, l'alterità.

Per crescere occorre un adulto che introduce alla realtà

Il processo di crescita avviene in un costante confronto dialettico tra le proprie esigenze personali e il mondo esterno. Per questo è determinante la presenza di un adulto che introduca alla realtà totale, che accompagni autorevolmente a scoprirne il senso, l'intima coesione di tutti i fattori in gioco e, quindi, in sintesi che educi.

Non c'è educazione senza legame

È solo in un rapporto personale che tale autorevolezza si esprime, un rapporto in cui l'adulto comunica se stesso e in cui il ragazzo è accolto - tendenzialmente - in tutte le sue dimensioni. Ciò comporta un riferimento privilegiato, un legame, un'appartenenza, che è il fondamento della libertà. Non c'è vera educazione senza legame. Ciò si attua innanzitutto nella famiglia, ma è vero per ogni rapporto educativo.

"Figlio" o "cittadino"? L'essere figli è condizione per crescere

È quindi superficiale, e ultimamente scorretto, il dilemma "figlio" o "cittadino" posto in molti dibattiti. L'essere figlio, ossia vivere su di sé una paternità, non necessariamente in senso biologico, è condizione per crescere come persona, e quindi per poter assumere con pienezza il proprio posto all'interno della società, esercitando i diritti



e assolvendo i doveri che competono a ciascun uomo in quanto cittadino.

Appartenere ad una comunità non allo Stato: il valore della tradizione

In termini d'esperienza originaria, l'appartenenza ad una comunità viene prima dell'appartenenza allo Stato: in essa infatti la persona fa esperienza di rapporti in cui si condividono le domande originarie e le risposte fondamentali. La comunità è depositaria della tradizione, ossia dell'ipotesi esplicativa della realtà che storicamente si presenta e si offre alla persona.

1.2 Accogliere per educare

La famiglia è strutturalmente luogo di accoglienza

L'accoglienza e la condivisione sono l'unica modalità di un rapporto umanamente degno con l'altro, perché solo in esse la persona è pienamente accolta per quello che è.

Il vertice dell'esperienza dell'accoglienza è il perdono della diversità dell'altro e il bisogno si condivide in un incontro continuo.

L'accoglienza di "un altro" è un'esperienza educativa dell'intera famiglia: non è solo un movimento che parte dagli adulti verso i minori "da educare", ma è una "circolarità educativa" in cui è in campo la libertà di ciascuno.

L'accoglienza educa chi accoglie e chi è accolto

La presenza educativa è la presenza dell'adulto nella sua unità di esperienza. L'adulto è educatore in quanto porta con sé la consapevolezza dell'inesorabile positività del reale e come tale la offre.

È così che l'educazione assume un ruolo centrale nello sviluppo di ogni società.

L'esito positivo è un incremento di umanità

L'esito è, da un lato, l'esperienza di un incremento di umanità per il singolo e per la famiglia; dall'altro, vivere un rapporto vero, che lo abbraccia in tutta la sua persona è, per chi si sente accolto, possibile paradigma di positività - di speranza e di affidamento - per ogni altro incontro della vita.

2. ACCOGLIERE IN FAMIGLIA

2.1 L'esperienza dell'adozione

Il punto di partenza è il comune desiderio di felicità: dei genitori, del bambino

La famiglia che si apre all'adozione non compie un servizio sociale, né un atto di generosità, ma un gesto umano che può avere come vero orizzonte solo la ricerca di una risposta al reciproco desiderio di felicità, di compimento umano. La piena realizzazione di una persona non rende l'altro strumento, bensì compagno in quest'avventura che dura la vita intera. Si è genitori per amare ed educare, non solo per accudire.

Amare ed educare, cioè aiutare il figlio a diventare pienamente se stesso, in una dedizione priva di pretese e capace di testimoniare un significato per la vita.

2.2 L'esperienza dell'affido

Figlio veramente anche se appartenente ad un'altra famiglia

La famiglia realizza lo scopo per cui è fatta attraverso l'amore e la condivisione della vita tra i suoi membri, ed ha una naturale vocazione a curare ed educare i figli, siano essi naturali o accolti.

Anche l'esperienza dell'affido permette ad un minore l'esperienza della figliolanza, perché è figlio anche quello che viene dato e affidato perché possa crescere ed essere educato.

Totalmente e per sempre: accogliere l'altro in tutta la sua storia, anche con la sua famiglia d'origine

L'ospitalità non significa quasi mai dare qualcosa; richiede invece una implicazione di tutta la vita. Ospitare un bambino in affido, anche se per breve tempo, vuol dire mettere a disposizione la propria casa, il proprio tempo, le proprie energie e prestargli attenzione come si fa per un figlio proprio. L'ospitalità sarà positiva quando l'esperienza precedente del bambino non verrà censurata, sia nei suoi aspetti positivi sia in quelli – inevitabili – dolorosi. Ancora di più, ciò che può confortarlo è percepire una vera disponibilità della famiglia affidataria a sperare e a lavorare per un futuro buono della sua famiglia di origine.

Esperienza educativa per la famiglia

L'incontro-scontro con la diversità del bambino in affido è per la famiglia che lo accoglie l'occasione di imparare di più cosa siano rispetto, pazienza, libertà dall'esito, capacità di perdonarsi.

Anche il bisogno di chiedere aiuto cresce quando si accoglie un bambino in affido. Questo allarga le relazioni

della famiglia affidataria dandole nuove opportunità di incontro ed approfondisce la consapevolezza che per vivere abbiamo tutti bisogno di legami significativi e accoglienti.

Un intervento a più voci in cui “parlano” la famiglia d'origine, la famiglia affidataria, i Servizi, le reti informali, le associazioni

L'esperienza dell'affido familiare si caratterizza per una pluralità di soggetti chiamati a lavorare sinergicamente perché un bambino e la sua famiglia in difficoltà possano essere aiutati e sostenuti.

Indubbiamente le modalità di affronto, i linguaggi, i tempi, le motivazioni sono differenti, ma non diverse. La parola *differente* sta ad indicare che ciascun soggetto “porta” qualcosa e costituisce un apporto da valorizzare e rispettare, al di là di pregiudizi e rigidità.

2.3 Le associazioni familiari

Genesi spontanea per un aiuto tra famiglie, in particolare tra famiglie affidatarie

Occorre sempre più valorizzare la spontanea aggregazione tra famiglie accoglienti, sia adottive che affidatarie, che ha ormai una storia di alcuni decenni; la condivisione dell'esperienza e il supporto anche tecnico si sono accompagnati a un approfondimento culturale e di giudizio, spesso allargato ai temi della solidarietà e del welfare.

Un primo riconoscimento della loro funzione con la legge 149/2001

Con la legge 149/2001 le associazioni familiari hanno ottenuto un formale riconoscimento: l'art.5 - 2° comma - prevede la possibilità che il servizio sociale, cui compete un ruolo di sostegno educativo e psicologico dell'esperienza di affido, si avvalga a tal fine “dell'opera delle associazioni familiari eventualmente indicate dagli affidatari”, mentre l'art. 1 comma 3 introduce la possibilità di convenzioni con l'ente pubblico per la formazione sia dell'opinione pubblica che degli operatori.

Varie tipologie di associazioni con particolare riguardo all'affido: una differente modalità di interloquire con i Servizi

Riteniamo che le diverse tipologie concrete che si vanno delineando siano una ricchezza per tutto l'associazionismo familiare: ci sono forme organizzative forti, in cui il patto associativo è molto stringente (spesso ha una radice di tipo vocazionale), che si pongono come interlocutore diretto dell'ente pubblico; costruiscono una rete solida, anche di servizi (specialisti, aiuti educativi e domiciliari) che sostiene le famiglie affidatarie nella pluralità dei loro bisogni.



Altre associazioni meno “forti” svolgono un ruolo di sostegno, di aiuto, di mediazione con l’ente pubblico. In ogni caso, comunque, va preservata la responsabilità e la soggettività educativa della singola famiglia.

Importanza del riconoscimento della loro funzione

Chiediamo che sia riconosciuta e valorizzata l’attività di sostegno e di formazione permanente posta in essere dalle associazioni di famiglie sia adottive che affidatarie: ove la famiglia scelga di avvalersi dei servizi concreti forniti da un’associazione e lo dichiara, che tale scelta venga non solo permessa ma anche sostenuta, eventualmente convenzionando l’associazione con l’ente pubblico.

2.4 Le reti di famiglia

La partecipazione di una famiglia a una rete più vasta di famiglie, che in vario modo vivono l’accoglienza e l’ospitalità, è un fondamentale fattore educativo e di crescita, anzitutto per la famiglia stessa. La famiglia, infatti, che ha nei suoi “cromosomi” la capacità di accoglienza, è chiamata in questo modo ad esprimere

la sua natura in maniera più consapevole. Il rapporto e il sostegno ad altre esperienze, tra cui le comunità familiari, dà così alla famiglia l’opportunità di sperimentare pienamente la propria paternità e maternità nell’offrire aiuto e condivisione a chi ha deciso di implicarsi in prima persona in un’esperienza concreta di accoglienza.

3. LE OPERE DI ACCOGLIENZA

Una diversa modalità di accoglienza, un’unica preoccupazione: la centralità del minore

Nel prossimo periodo, la chiusura degli Istituti per minori comporterà il sorgere di realtà innovative di accoglienza in comunità, laddove affido e adozione risultano impraticabili.

Nel sostenere con forza la crescita di ambiti comunitari che implicino la presenza stabile di famiglie siamo comunque consapevoli che la risposta al problema dell’accoglienza di minori privi della famiglia dovrà tenere conto del livello di problematicità del minore e ribadiamo perciò che ogni intervento messo in atto deve avere come primaria preoccupazione la ricerca della miglior soluzione possibile nell’interesse del minore e non essere unicamente dettato da un mero criterio economico di risparmio.

Occorrerà quindi realisticamente sostenere sia le Comunità familiari che le Comunità educative quali possibili e diversificate risposte al problema dell’accoglienza di minori soli.

3.1 Le comunità familiari

Una nuova modalità di accoglienza nella quale la famiglia è chiamata ad esprimere la sua natura più profonda.

La comunità familiare è una nuova modalità di accoglienza che prende corpo attorno ad una famiglia, prevista dalla recente normativa nazionale (L. 328/00 e L. 149/01), imperniata sulla presenza stabile di una famiglia secondo quanto definito in merito dalla Costituzione (coppia genitoriale sposata).

L’accoglienza di minori in una comunità familiare vuole dare corpo e visibilità alle capacità delle famiglie di generare, a partire dalla riassunzione del proprio ruolo educativo, nuove forme di risposta ai bisogni e porta con sé un preciso significato culturale; l’intervento educativo è contraddistinto dal tessuto familiare imperniato su di un nucleo di vita stabile che rappresenta un’importante “valore aggiunto” offrendo un’esperienza specifica di riferimento per la costruzione dei rapporti affettivi.

Un contesto di crescita nel quale il minore fa esperienza di legami stabili e significativi

La presenza stabile di una famiglia ovvero di figure adulte di riferimento (i genitori), che favoriscono, nel tempo, la crescita di legami significativi è uno dei fattori che contraddistingue la comunità familiare. La promozione di ambiti comunitari che si imperniano sulla presenza di famiglie ci sembra l'opera di accoglienza più idonea laddove non fosse possibile il tradizionale affido in famiglia, perché significa assicurare al minore un'esperienza impostata il più possibile nella normalità di una convivenza familiare, rispettosa al tempo stesso dei ritmi di vita delle varie fasi dello sviluppo.

Affidare un minore ad una comunità con famiglie significa offrirgli la possibilità di coinvolgersi con un ambito sociale positivo, fatto di famiglie, educatori, altri adulti significativi, gruppi positivi di pari e dentro questo ambito individuare il percorso di accoglienza più adeguato alla propria condizione e alle proprie aspettative.

La necessità di un supporto e di un sostegno

La famiglia, mantenendo la responsabilità della cura e dell'educazione dei minori accolti, deve essere adeguatamente sostenuta per svolgere il proprio compito. Tutti gli strumenti a supporto della comunità familiare rappresentano un aiuto per permettere alla famiglia di indirizzare la sua azione, all'interno di un contesto di normalità di vita, verso la cura e l'educazione dei minori accolti.

Si osservi che la famiglia non delega l'educazione e la cura dei minori agli operatori ma rimane, a tutti gli effetti, titolare e responsabile dell'intervento educativo. Quanto più la famiglia si apre e riconosce l'importanza di un confronto e un paragone permanenti nello svolgimento della propria funzione, tanto più si mostra capace di generare una vera cultura dell'accoglienza e di creare nuovi legami; questo è ciò che realmente può garantire nel tempo la continuità dell'intervento.

3.2 Le comunità educative

Tra le tradizionali e consolidate forme di accoglienza di minori, in molte regioni italiane, le comunità educative hanno una diffusione considerevole e hanno in parte già sostituito i preesistenti Istituti.

Le comunità educative sono piccole realtà ricettive in grado di ospitare un numero limitato di minori in cui l'azione di cura ed educazione è svolta da un'équipe di operatori – educatori professionali – che la esercitano come attività di lavoro senza risiedere presso la struttura.

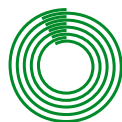
L'ambiente di vita che sostituisce temporaneamente il nucleo familiare, è caratterizzato da un clima di relazioni finalizzate a soddisfare adeguatamente i bisogni di crescita integrale della persona, ma anche a rispondere in modo mirato alle esigenze poste dai minori in determinate fasce di età (si pensi agli adolescenti) e/o con problematiche particolari sia personali che relazionali: per esempio, quando all'origine dell'allontanamento dalla famiglia vi sia la necessità di tutela da maltrattamenti o abusi. (È auspicabile che la considerazione attenta di tali esigenze particolari porti alla differenziazione e specializzazione delle strutture di accoglienza).

Un ambiente di vita per garantire una crescita globale

Per l'accoglienza di minori a cui è venuta meno la possibilità di essere curati ed educati nella propria famiglia di origine ma che presentano anche livelli complessi di problematicità, tali comunità possono risultare a volte più adeguate di quelle familiari. Ciò che ci preme in ogni caso sottolineare è che qualunque forma comunitaria deve essere centrata su una proposta di percorso educativo e non di mero parcheggio o contenimento di devianza. Qualsiasi sia il livello di difficoltà iniziale, la scommessa educativa è per tutti, secondo tempi e modalità che tengano conto della realtà e della storia di ciascuno.



F.O.A.M.
Via Melchiorre Gioia 181
20125 - Milano
Tel 02/67396216 - fax 02/6694008
e-mail: info@foamonline.org
sito: www.foamonline.org
Segreteria organizzativa: Laura Sposito



F.I.S. - CDO
Via Melchiorre Gioia 181
20125 - Milano
Tel 02/67396304
Fax 02/6694008
e-mail: fis@cdo.it
www.cdo.it